

SCHEDA INTRODUTTIVA A MACHIAVELLI – IL PRINCIPE

Se la *Divina Commedia* divenne il poema nazionale italiano, e Dante primo ispiratore del Risorgimento, Niccolò Machiavelli ne divenne il secondo. Nel famoso passaggio del carne *Dei sepolcri* di Ugo Foscolo, *Il principe* venne considerato non come positiva esposizione dei modi realistici e impietosi con cui si acquista e si mantiene il Potere, ma come esposizione ai popoli delle efferatezze del potere stesso (“interpretazione obliqua”)

Vidi ove posa il corpo di quel grande
Che, temprando lo scettro a' regnatori,
Gli allor ne sfronda, ed alle genti svela
Di che lagrime grondi e di che sangue;

In prosa: dando consigli acconci ad uso dei principi e dei governanti, in realtà mostra impietosamente cosa essi cagionano, lacrime e sangue per i sudditi.

Ma fu soprattutto l'esortazione finale del trattato, a liberare l'Italia dai “barbari”, a infiammare gli animi degli uomini e delle donne del Risorgimento.

Tuttavia questo scritto, redatto tra l'aprile e il dicembre 1513, nel forzato ozio dell'Albergaccio, fuori Firenze, dopo la caduta in disgrazia di Machiavelli con il ritorno dei Medici a Firenze e pubblicato postumo nel 1532, divenne il trattato politico con cui si confrontarono filosofi e regnanti fino a oggi, fino ai campioni del realismo politico contemporaneo.

In questo opuscolo, l'autore ha riversato, a maglie strettissime, la sua esperienza di funzionario-intellettuale della Cancelleria fiorentina, tra fine Quattrocento, dopo la caduta del Savonarola, e inizio del Cinquecento, incaricato dell'organizzazione militare delle milizie cittadine e delle missioni diplomatiche in Francia, in Germania e presso il duca Valentino e il papa, da una parte, e la riflessione teorica assidua ricavata dalla lettura dei classici greci e latini, dall'altra. La celebre lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513 offre un plastico ed efficace quadro, dalla vita quotidiana alle letture, entro cui nacque la sua opera maggiore.

De principibus è il titolo latino. Si tratta di “che cosa è principato, di quale specie sono, come e' si acquistano, come e' si mantengono, perché e' si perdono”. Nei 26 capitoli, nella trattazione concreta, con molti esempi tratti dalla storia antica e dall'esperienza sua contemporanea, vengono enucleate le leggi della politica, così come la realtà esibisce, perseguendo la “verità effettuale”, non quella scaturita da una finalità etica o utopistica, come, per esempio, nella *Repubblica* di Platone. Come dissero in seguito De Sanctis, Croce e altri, quest'opera segna la nascita della politica come attività autonoma della ragione, della riflessione, non più considerata ancella della teologia o di qualsivoglia teoria ordinatrice, etica, religiosa ecc.

Una prima legge della politica è che la “forza” è la chiave di volta. Anche se l'esercizio della forza non è soltanto “violenza”. La preoccupazione di Machiavelli è di mostrare che, in quella Italia e in quei tempi, occorrono personalità forti. Occorre un “principe”, esemplato sul modello di Cesare Borgia, il duca Valentino, spietato,

coraggioso, astuto (il coraggio del “lione” e l'accortezza del “gholpe”). La “virtù”, nell'accezione del Machiavelli, è il principio soggettivo, la volontà, l'energia vitale del soggetto. Ma la virtù non agisce nel vuoto. La virtù deve fare i conti con gli altri fattori storici, con la “fortuna” e con la “occasione”. I condizionamenti storici, sociali, reali, le dinamiche oggettive, oltre il principio volontaristico. E il non aver colto la “occasione” che ha impedito a Cesare Borgia di portare a termine il suo fine. Il non aver capito che l'elezione a papa di Giulio II Della Rovere avrebbe comportato la sua rovina. “Errò adunque il duca in questa elezione, e fu cagione dell'ultima ruina sua”.

Il volontarismo prende il sopravvento. È famosa, e tragicamente misogina, la metafora usata da Machiavelli. “La fortuna è donna, ed è necessario, volendola tenere sotto, batterla e urtarla”. Nella storia furono sempre i “profeti armati” a prevalere. Spietata “energia”, forza, come le signorie, le corti rinascimentali italiane del tempo a piene mani rivelavano. Ma occorre anche osservare le “leggi della vita politica”, anche per il personaggio spregiudicato, energico, forte come Cesare Borgia. È la “razionalità conforme allo scopo”, come verrà codificato nel realismo politico successivo. Non il giudizio etico. Quindi il crimine e la crudeltà non vengono condannati in sé, ma solo se non funzionali allo scopo. Machiavelli fa l'esempio di Agatocle, tiranno di Siracusa, e di Oliverotto da Fermo, signore a lui contemporaneo. Il trattato risulta quindi anche opera di metodologia della storia, di filosofia della storia (vedi le cose dette in occasione della lettura delle *Sei lezioni sulla storia* di Edward H. Carr).

Nella seconda parte si affrontano le questioni relative alla forza militare, all'organizzazione militare. La questione militare è eminentemente politica. Ed è cruciale, non un aspetto secondario. Lo scenario pietoso dell'Italia, “stiava e vituperata”, del tempo deve insegnare. Occorre una milizia efficiente e la preoccupazione prioritaria del principe è di provvedere alla milizia propria, sbarazzandosi di ogni esercito mercenario, dei capitani di ventura e di soldataglia infida e pericolosa. “Sanza avere arme proprie”, il principe, lo Stato, il Comune non può conservare il potere.

L'opera si conclude con un afflato profetico e di esortazione, quasi in sottile contraddizione con l'asciutta indole realistica del trattato. È l'invito alla casata dei Medici di assumere l'iniziativa e di liberare l'Italia dai “barbari”, dalle potenze straniere, Francia e Spagna in primo luogo. Questa Italia “sanza capo, senza ordine; battuta, spogliata, lacera, corsa” (percorsa in lungo e in largo dagli stranieri invasori). E conclude con i bellissimi versi di *Italia mia* del Petrarca:

Virtù contro a furore
prenderà l'arme, e fia el combatter corto;
che l'antico valore
nell'italici cor non è ancora morto.

Il machiavellismo è la categoria con cui si è voluta denominare la tendenza storica del cinismo del potere da lì in avanti. Come disse Hegel, “è sommamente irrazionale il trattare l'esecuzione di un'idea che è sorta immediatamente dall'osservazione della

situazione dell'Italia come un compendio di principi politico-morali onnivalente, per tutte le circostanze, cioè adatto a nessuna situazione specifica. Si deve giungere alla lettura del *Principe* immediatamente dalla storia dei secoli trascorsi prima di Machiavelli, con l'impressione che questa ci ha dato; esso così non solo viene giustificato, ma apparirà come una concezione sommamente grande e vera di una autentica mente politica di grandissimo e nobilissimo sentire”.

I risorgimentali, i democratici, e poi Francesco De Sanctis, Benedetto Croce e i cultori delle belle lettere italiane, Antonio Gramsci e altri ancora ne hanno tratto suggestione e potente stimolo, sia per l'azione sociale e politica che per la riflessione storica, filosofica e politica.

Alla luce della storia nostra, tranne che per i due Risorgimenti, liberazione nazionale e liberazione dal nazifascismo, forse i due versi finali del Petrarca sono discutibili, se non confutati. Alla mercé come siamo di uomini della provvidenza, di destra e di “sinistra”, di “energici”, autoenergizzati, autopompanti in verità, capitani di ventura, alla mercé di potenze straniere, di sudditanza atlantica ed europea.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – MACHIAVELLI – IL PRINCIPE

Retroterra storico

Storia d'Italia e delle città-stato, comuni e signorie, in particolare, in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano (in tre volumi, quindi le parti contenute nella parte finale del primo e all'inizio del secondo). Altro libro da tenere presente è sempre la sintesi complessiva Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*, Laterza.

Monografia e saggi su Machiavelli

La bibliografia è sterminata. In primo luogo un inquadramento è necessario nella generale storia della letteratura italiana, da una parte, e della filosofia politica, dall'altra. In un buon manuale per le scuole medie superiori. In primo luogo occorre tenere come riferimento l'opera monumentale Ceserani-De Federicis, *Il materiale e l'immaginario*, Loescher (il volume secondo "La società dell'antico regime", nel quale Machiavelli e *Il principe* sono trattati, in vari luoghi e soprattutto alla fine del volume, ampiamente).

Dei manuali si indicano solo gli amati Natalino Sapegno, *Compendio di storia della letteratura italiana*, La Nuova Italia, volume II e Salinari-Ricci, *Antologia della letteratura italiana. Storia e testi*, Laterza, Volume II. Per la filosofia, Ernesto Balducci, *Storia del pensiero umano*, Cremonese, volume II.

Si indica una sola monografia, Emanuele Cutinelli-Rendina, *Introduzione a Machiavelli*, Laterza.

Edizioni del *Principe*

Molte sono le edizioni economiche, come sempre Bur Rizzoli, Oscar Mondadori, Newton Compton. Segnalo in primo luogo due, quella presso Einaudi Tascabili (con un famoso scritto di Federico Chabod) e quella presso i Classici Feltrinelli a cura di Ugo Dotti (con uno scritto di Hegel).